



Le accuse su mafia e politica. Mantovano: esigo un suo chiarimento. La Russa: lasci la Camera e faccia il ministro

Sfida nel Pdl, Fini sotto attacco

«Risponda lui di Granata». La replica: «Cercano pretesti, io tengo la posizione»

Ancora forti tensioni nel Pdl dopo le accuse al finiano Fabio Granata. Il partito attacca il presidente della Camera: «Risponda lui». La replica: «Cercano pretesti, io tengo la posizione».

Il governo. Il ministro della Difesa, La Russa, aggiunge: «Fini? Lasci la carica istituzionale ed entri nel governo». Mantovano: «Esigo un suo chiarimento».

Le divisioni. Intanto sulle divisioni all'interno del partito interviene anche il presidente del Consiglio Berlusconi: «Stop alle correnti, paralizzano il partito».

DA PAGINA 4 A PAGINA 6

Buzzi, Fuccaro, Galluzzo, Pinna
e l'Osservatorio di Renato Mannheimer

Pdl, ora sotto accusa è Fini: prenda le distanze da Granata

La Russa: basta frasi da quaquaraquà. Berlusconi: correnti dannose

DAL NOSTRO INVIATO

ORVIETO — L'irritazione per le esternazioni del finiano Fabio Granata che accusa parti del governo di non fare abbastanza per chiarire i contorni delle stragi di mafia del 92-93 si estende ora nei confronti dello stesso Gianfranco Fini invitato espressamente a sconfessare il vicepresidente dell'Antimafia. Il cerino finisce ora nelle mani dell'ex leader di An. E a metterlo sono proprio esponenti provenienti dallo stesso mondo di Granata e Fini, a incominciare da Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, e dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Tutti si attendono che Fini parli, che dica parole definitive sul caso.

Nella giornata conclusiva del

convegno dei Circoli della Nuova Italia Silvio Berlusconi invia un messaggio con cui ricorda che bisogna «fare crescere il nostro partito organizzandolo sempre meglio sul territorio», garantendo un'ampia partecipazione democratica, «facendo i congressi come prevede lo statuto, senza però lasciare spazio a contrapposizioni correntizie che ne penalizzerebbero la vita». Parla del partito ma non delle dispute interne. Su queste si pronuncia il coordinatore del Pdl, Ignazio La Russa. Senza giri di parole, intima a Granata un secco aut aut: «O ha elementi per sostenere che nel governo ci sono persone che ostacolano le indagini sulla mafia e allora sono io che me ne vado dal Pdl, perché me lo imporrebbe

la mia storia. Ma deve fornire i nomi, non dico una prova giudiziaria, ma indizi forti. Altrimenti la sua è, come penso, una frase da quaquaraquà, pronunciata per finire sui giornali». E allora, scandisce, «non servono i probiviri perché Granata sarebbe incompatibile politicamente con una coabitazione nel Pdl». Le agenzie rilanciano queste frasi, compresa, per ammissione dello stesso La Russa, «l'ipotesi fantascientifica di un ingresso al governo di Fini al ministero dello Sviluppo economico» per stemperare le tensioni interne. Granata replica con un «non ho nulla di cui scusarmi». E attac-



ca la decisione del governo di negare la protezione al pentito di mafia Gaspare Spatuzza. In serata dirà che si «vuole colpire lui per colpire Fini».

Quella che Alemanno non esita a definire una «bomba gettata per impedire ai pontieri di lavorare a un possibile chiarimento tra Fini e Berlusconi» spinge Mantovano a intervenire. E lo fa, spiega dal palco, perché ingiustamente tirato in ballo dato come presidente «da sette anni della commissione composta da magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine, che deve deliberare se fare accedere alla protezione i pentiti». La verità, sostiene, «è che noi abbiamo applicato la legge, e la legge prevede che chi collabora ha tempo 180 giorni per dire quello che sa, non può cioè parlare a rate», come accaduto per Spatuzza. Attacca «i professionisti dell'antimafia che non stanno solo a sinistra. Adesso c'è una novità: occorre guardarsi dal fuoco amico». E poi tra gli applausi della platea aggiunge, «ciò che ha detto Granata è di una gravità assoluta, come rappresentante del governo e membro del Parlamento non solo chiedo ma esigo che Fini in avvio della prossima seduta dica qualcosa di chiaro e definitivo su quanto fatto in questi due ultimi dal governo nella lotta alla criminalità». Bisogna smetterla, incalza, «con l'antimafia delle chiacchiere che fa danni a polizia e magistrati e pretende di stilare la lista dei buoni e dei cattivi». I ministri Maroni, Matteoli, Ronchi e il capo dei deputati Cicchitto gli fanno giungere testimonianze di fiducia.

Anche Alemanno solidarizza con Mantovano bersaglio «di un'offesa gratuita e inaccettabile» e invita «Fini a prendere le distanze da Granata, che è bene si faccia un giro fuori dal nostro ambiente», che se ne vada dal partito. Mario Landolfi aggiunge che «delle castronerie dette, Granata deve rispondere in sede politica e non davanti ai probiviri». Edmondo Cirielli minaccia di passare al gruppo misto «se i vertici del partito e del gruppo non prenderanno provvedimenti contro quel mestatore». E due finiani doc come Bocchino e Urso invitano, però, tut-

ti ad «abbassare i toni» sostenendo che «Mantovano e Granata sono dalla stessa parte, cioè quella della legalità».

Lorenzo Fuccaro

La vicenda

Il pentito

Nel dicembre 2009 il pentito di mafia Gaspare Spatuzza depone a Torino al processo d'appello per concorso in associazione mafiosa nei confronti di Dell'Ultri, condannato a nove anni in primo grado. L'ex mafioso descrive il senatore pdl e il premier Berlusconi come interlocutori di Cosa Nostra.

La scorta e le polemiche

Il mese scorso la Commissione Centrale del Viminale, presieduta dal Sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano (seconda foto in basso), ha escluso Gaspare Spatuzza dal programma di protezione testimoni. Motivando così la scelta: avrebbe raccontato i fatti di cui è a conoscenza oltre i 180 giorni stabiliti dalla legge sui pentiti. «La fissazione dei 180 giorni quale termine ultimo per riferire fatti gravi serve a evitare dichiarazioni a rate».

L'accusa

«Ci sono pezzi dello Stato, del governo e della politica che fanno di tutto per ostacolare le indagini sulla strage di via D'Amelio e creare condizioni di delegittimazione della magistratura». La frase di Fabio Granata (prima foto sopra), deputato finiano del Pdl e componente della commissione Antimafia, è stata pronunciata a Palermo alla commemorazione della strage in cui morì Borsellino.

Le reazioni

È polemica su Granata nel Pdl. Gli antifiniani lo vogliono cacciare dal partito e deferire ai probiviri. Alfredo Mantovano, viceministro all'Interno, si è sentito chiamato in causa: «Le parole di Granata sono di una gravità assoluta. Ora da componente della Camera esigo che ad esprimersi sia Gianfranco Fini».

